

All'Unità la prima intervista di JORGE SEMPRÙN

Ci parla della lotta antifranchista lo scrittore «Premio Formentor»

Il suo ricordo di Julian Grimau - Risposta a Salvador de Madariaga che ha tentato di impedire alla giuria di premiarlo perché comunista - «Uniamoci tutti per isolare Franco dalla Spagna»

Dal nostro inviato

PARIGI, 6.

Questa intervista all'Unità è la prima che Jorge Semprùn, vincitore del Premio «Formentor 63», con Le Grand voyage, accordi ad un giornale. E non è a caso. Semprùn è un comunista spagnolo. Che cosa vuol dire essere un comunista spagnolo lo ha ricordato a tutti, ancora una volta, il sacrificio di Julian Grimau. Le cronache letterarie (e mondane) di tutto il mondo parlano oggi di Semprùn: lo descrivono luttuoso, lo vagheggiano come un Werther solitario e tenebroso. Il fatto è che nessuno conosce questo combattente antifascista emigrato in Francia, e la stessa fotografia che pubblichiamo è la prima che appaia nel mondo su un giornale. Sul Corriere della Sera, Semprùn mi fa leggere questo dattilato adorno che gli è stato dedicato: «Si tratta di un uomo bellissimo, affascinante. Non lo si può mostrare ad una attrice cinematografica senza che questa perda subito la testa».

Avevo incontrato Semprùn questo inverno, nei giorni in cui l'Intesa tra De Gaulle e Franco maturava, e misure poliziesche stavano per essere prese contro gli emigrati spagnoli. Non sapevo che Jorge Semprùn fosse uno scrittore, lo conoscevo soltanto come un giornalista che poteva darmi qualche notizia sugli antifascisti spagnoli in Francia. A Parigi c'era un freddo cane: 14 gradi sotto zero. La casa non era riscaldata, Semprùn mi aprì la porta coperta di scialli. Le parole si congelavano sulle labbra, il freddo arrivava fin dentro l'anima: la realtà feroce della vita di un emigrato, di un esiliato politico in Francia, parlava con eloquenza inconfondibile attraverso le stufe spente, nella casa dove gli oggetti sembravano pietrificati dal gelo.

Semprùn si soffiava sulle mani per riscaldarsi. Mi disse che ogni due ore scendeva al «bistrò» di fronte a prendere un po' di calore e tornare a scrivere. Speravo che sua moglie, Colette, sarebbe riuscita a trovare un po' di carbone per la sera.

Ho rivisto Jorge Semprùn alla conferenza straordinaria dell'Europa occidentale per la Spagna: stava seduto in ultima fila. Il suo nome era stato letto dalla presidenza tra quelli degli intellettuali spagnoli che aderivano alla manifestazione. Ma nessuno sapeva che il «For-



Jorge Semprùn, «Premio Formentor 1963».

mentor» lo aveva già incoronato vincitore. Jorge Semprùn aveva semplicemente evitato di parlare. In questi tempi di esibizionismo, dove ogni poeta si fa ambasciatore supremo del proprio popolo, il pudore di Semprùn lascia attoniti. Ieri sera, a Orly, Claude Gallimard, editore del libro in Francia, di ritorno da Corfù, gli ha offerto un fascio di fiori e l'assegno di diecimila dollari che rappresenta l'importo del «Formentor».

In genere, il premio in danaro viene consegnato l'anno successivo, ma è stata fatta un'eccezione

per lui. Mi viene in mente che Jorge Semprùn avrà di che comprare il carbone, quest'inverno.

Più che del libro, Semprùn vuole parlare all'Unità della conferenza per la Spagna. Il suo giudizio sulla situazione politica spagnola è questo:

L'assassinio di Grimau ha sottolineato la necessità di riunire tutte le forze spagnole e internazionali per isolare Franco e il gruppo dirigente che lo circonda. Non si cada nell'equivoco che noi si voglia isolare la Spagna; al contrario, «si tratta di isolare Franco dalla Spagna, accentuare l'isolamento in cui il dittatore già si trova. Proprio questo isolamento lo ha spinto al crimine; egli ha cercato di spezzare la barriera del dissenso e dell'opposizione, riunendo attorno a sé le forze più oltranziste del regime nel vecchio spirito della guerra civile. L'idea, il testamento politico lasciato da Grimau nelle ultime ore della sua vita, è che Angela ha trasmesso al mondo — il suo sangue sia l'ultimo della guerra civile! — è un'idea che ha radici profonde in tutte le nuove forze culturali e politiche spagnole. Forze che si sono sviluppate in margine e contro il regime franchista stesso, che hanno guadagnato a sé importanti ambienti cattolici spagnoli. Questa è la spinta che ha guidato a Parigi intellettuali, artisti, dirigenti sindacali di tutte le tendenze, uniti dalla comune volontà di ridare alla Spagna il volto di una nazione democratica.

«Hai conosciuto Grimau? — chiedo a Semprùn.

«Sì, l'ho conosciuto negli ambienti politici degli emigrati spagnoli in Francia, attorno al '48-49. Mi affascinava in lui l'amore per gli esseri umani, la comprensione per gli altri e la pazienza, la calma. Era dolce, gentile, pronto all'aiuto e aveva una sorta di tenerezza nel valutare i problemi altrui. Queste qualità umane erano legate a un carattere indomito, a una fermezza di acciaio, come al proces-

so ha dimostrato. Il segno più tipico della sua personalità stava in uno straordinario spirito di sacrificio personale: egli è sempre stato un uomo pronto a pagare per primo. Quando Angela ha parlato alla TV in Francia e ha insistito sulla coscienza del dovere che animava Grimau, questa definizione ha coinciso nel profondo con il ricordo che conservavo di lui.

Semprùn è offeso dal fatto che la Stampa, il quotidiano di Torino, abbia scritto nel servizio del suo inoltro a Corfù quanto segue: «Il premio Formentor è stato dato allo scrittore Semprùn, successore di Grimau».

«Sono sorpreso, colpito — dice Semprùn —. Come si fa a parlare con tanta frivolezza? Ciò che si riferisce a Grimau è questione seria, grave. I nomi dei combattenti comunisti spagnoli non vengono resi noti al mondo dagli ambienti dei critici o da quelli dei premi letterari. Essi sono rivelati agli spagnoli, e l'umanità li apprende non dalle cronache letterarie, ma quando gli uomini che dirigono la lotta antifranchista sono arrestati, torturati, uccisi. Successore, io, di Grimau? Grimau non è da rimpiazzare, da parte di nessuno. Egli è presente, è sempre stato presente perché la lotta continua senza sosta. Grimau vive negli studenti di Madrid, che ieri hanno scacciato dalla università le autorità franchiste, recatisi a farsi conferire le insegne universitarie.

Chiedo a Semprùn come interpreta il telegramma che l'intellettuale spagnolo Salvador de Madariaga, liberale, in esilio a Londra, ha inviato a Corfù per intimare alla Giuria di non conferire il Premio al comunista Semprùn.

«Il testo del telegramma — risponde Semprùn — non è noto quasi a nessuno. Io l'ho appreso dai giornali franchisti spagnoli, i quali hanno scritto che «malgrado l'opposizione di De Madariaga che lo denunciava come spia stalinista e nemico del popolo spagnolo», Semprùn

ha avuto il Premio. L'unica cosa che sento di dover rispondere a Madariaga — il quale ha fatto un intervento non politico ma poliziesco, che attesta come profonde siano ancora le prevenzioni anticomuniste tra i liberali spagnoli in esilio — è che IL SOLO NEMICO del popolo spagnolo è Franco. Rispondo a Madariaga che tutti dovrebbero unirsi, compreso lui, per rovesciare la dittatura sanguinosa.

Semprùn racconta la sua vita. Nacque a Madrid nel 1923, arrivò in Francia nel '39 con il padre fuggiasco, già diplomatico della Repubblica spagnola nel Paese basco: finì gli studi in Francia, dove si laureò in filosofia alla Sorbona. E poi ecco l'inizio della grande avventura umana e politica della Resistenza, continuazione ideale della lotta contro il fascismo spagnolo, e la partecipazione di Semprùn ad essa nel Movimento operaio immigrato (MOI) fino al '43, quando la Gestapo lo arresta e lo deporta a Buchenwald.

Il romanzo è per l'appunto la descrizione del viaggio che il protagonista Manuel compie dalle prigioni di Auzerres al campo di Buchenwald. Il luogo reale del racconto è il carcere piombato dei tedeschi, che trasporta Manuel verso Buchenwald e che gli ricorda l'altro viaggio, quello che egli fece dalla scuola alla guerra partigiana. Ma il luogo ideale, morale, che conferisce l'unità e il carattere universale al tema, risiede nella presa di coscienza di tutta la giovane generazione europea, negli anni plumbei del fascismo, della propria responsabilità di uomini di fronte alla storia. Il grande viaggio dalla adolescenza alla coscienza matura dell'antifascismo, all'impegno nella lotta, al sacrificio, prosegue ancora oggi.

È il viaggio che compiono le nuove generazioni spagnole, e tutti i giovani, i quali avvertono come un impegno morale imprescindibile la lotta per abbattere la dittatura fascista in Europa.

Maria A. Macciocchi

Nel bunker con Hitler gerarchi suicidi con i loro figli



Il bunker nel quale Hitler morì. Nel 1959 venne fatto saltare dai tedeschi occidentali

Cornelius Ryan, l'autore de «Il giorno più lungo», ha intervistato tutti gli ufficiali sovietici che entrarono per primi nel bunker di Hitler



Lo scrittore Cornelius Ryan

PARIGI, 6. Lo scrittore di origine irlandese Cornelius Ryan, è tornato oggi da Mosca, dove — insieme con un altro scrittore — ha avuto il permesso di consultare numerosi interessanti, e finora segreti, documenti degli archivi militari sovietici sugli ultimi giorni della resistenza di Berlino alla fine della seconda guerra mondiale. Ryan, il quale raccoglie il materiale per un libro sulla resistenza nella capitale del Terzo Reich nel 1945, ha avuto anche modo di intervistare numerosi protagonisti sovietici della battaglia di Berlino.

Al suo arrivo a Parigi, egli ha ribadito quanto aveva già affermato ieri, e cioè che il maresciallo Vassily Chuikov, il quale nel 1945, come generale dell'Armata Rossa, accettò la resa di Berlino, gli ha rivelato che esiste un terzo testamento di Hitler. Ryan ha riferito le seguenti parole di Chuikov durante un'intervista concessagli dal maresciallo: «Anch'io sto scrivendo un libro di storia, le mie memorie, che non saranno pubblicate fino al ventesimo anniversario della fine della guerra, nel maggio 1965; voglio però rivelarvi un piccolo segreto: la prima riga del terzo testamento di Hitler comincia così: "Ho sposato la mia buona amica Eva Braun"».

«Entrammo nel bunker veloci come frecce»

Ryan ha avuto con Chuikov, a Mosca, il 17 aprile, un incontro durato tre ore e mezza. Egli ha dichiarato che gli incontri e gli studi compiuti da lui a Mosca, gli hanno fornito la risposta, oltre che a numerosi interrogativi sulla battaglia di Berlino e sulla situazione militare, anche ad alcuni misteri che circondano tuttora la morte di Hitler e gli ultimi avvenimenti nel «bunker» della Cancelleria.

Ryan ha detto che il maresciallo Vassily Sokolovsky, allora vice comandante del maresciallo Zhukov, che comandava il gruppo centrale noto come il «primo fronte bielorusso» nell'attacco sovietico contro Berlino, gli ha dichiarato: «Entrando nel "bunker" di Hitler, non ho provato alcuna emozione. Tutto quello che ho visto sono stati morti e sporcizia; non provai nulla, se non disprezzo».

Ryan ha detto che, in base alle informazioni che ha potuto raccogliere, i sovietici non persero tempo a entrare nel «bunker»: «Vi entrarono come frecce; contrariamente a quanto è stato detto in occidente, non hanno perso un minuto. Quando il maresciallo Chuikov fu informato dal generale di fanteria della Wehrmacht, Hans Krebs, che Hitler si era ucciso, i sovietici si precipitarono nel «bunker» con un gruppo di medici, per vedere se Hitler era veramente morto, o invece ancora in coma».

Sokolovsky, il quale, all'epoca della battaglia, era colonnello generale, ha rivelato a Ryan di aver visto molti altri cadaveri nel «bunker», fra i quali quello di Josef Goebbels, accanto ai corpi della moglie e dei figli. I sovietici esumarono e sottoposero a perizie necroscopiche tre cadaveri trovati vicino al «bunker», nella ricerca del corpo di Hitler, il quale, com'è noto, aveva numerosi sosia. «Uno dei cadaveri fu scartato — ha detto Ryan — perché indossava calze rammentate, e i sovietici ritennero improbabile che il capo del Terzo Reich avesse i calzini con i buchi. Poi, quando trovarono quel che ritenevano fosse il cadavere di Hitler, lo fecero identificare dal dentista del Führer, che aveva curato Hitler poche settimane prima».

Tutti i documenti a disposizione

Secondo quanto ha dichiarato Ryan, i sovietici ritengono che siano stati Goebbels e la moglie ad avvelenare i loro sei figli prima di suicidarsi; quando Ryan e il suo collega Erickson riferirono l'opinione diffusa in occidente, secondo cui sarebbe stato un medico amico di famiglia a fare iniezioni di cianuro ai sei ragazzi di Goebbels, «i sovietici con i quali parlavamo si sono messi a ridere», ha detto Ryan.

I due scrittori hanno dichiarato che, durante la loro permanenza di due settimane a Mosca, tutti coloro che hanno intervistato sono stati «estremamente cortesi e hanno parlato diffusamente, liberamente e con franchezza, della maniera in cui avevano progettato e combattuto la battaglia sui rispettivi fronti». «Sembrava che si divertissero», ha aggiunto Ryan, il quale non ha potuto incontrarsi però con il maresciallo Zhukov: «Mi dissero che stava male» ha riferito lo scrittore.

Ryan ed Erickson, hanno avuto il permesso di esaminare gli ordini di combattimento di tutto l'attacco contro Berlino; fra questi ordini, sono comprese le direttive di Stalin al maresciallo Zhukov, e gli ordini trasmessi da quest'ultimo ai suoi comandanti di campo. «I documenti erano autentici», ha affermato Ryan. «Anche se non abbiamo potuto prenderne copie fotografiche o fotostatiche, abbiamo avuto il permesso di copiarli integralmente a mano, sotto la sorveglianza di un generale e due colonnelli».

Presentato a Roma

il romanzo di Piero Santi

Firenze e gli scrittori nell'amaro «Sapore della menta»

Di questo romanzo di Piero Santi: *Il sapore della menta*, pubblicato da Vallecchi e presentato nel pomeriggio di ieri nella libreria Einaudi di Roma, si è parlato molto ancor prima che uscisse. Al- l'indiscrezione, non era estraneo un pizzico di scandalo: si diceva che lo scrittore fiorentino avesse fatto la storia di una società letteraria, quella fiorentina appunto, a cavallo della guerra: dai tempi in cui Firenze era, ancora la città delle «Giubbe Rosse» fino al diradarsi e allo scomparire, con la «fuga» degli scrittori verso le nuove capitali del dopoguerra, di una vita letteraria fiorentina. Lo scandalo consisteva, così pareva, nella presenza, in veste di trasparenti personaggi, di scrittori che il lettore accorto non avrebbe fatto fatica a identificare.

E così è, ma solo in parte. Nel *Sapore della menta* c'è Firenze e c'è la società letteraria fiorentina a cavallo della guerra: ma, soprattutto, c'è un giudizio, amaro e coraggioso, su una società e un ambiente. Su questo si-

gnificato morale del romanzo di Piero Santi hanno concordato ieri sera i tre presentatori: Mario Alicata, Alfonso Gatto, Odoardo Strigelli e, per usare un termine in uso, il «moderatore» Giovanni Comisso.

Questa piccola educazione sentimentale, come quest'ultimo ha definito *Il sapore della menta*, questa confessione ortisiana di un uomo che ha vissuto e vive in una città affogata nella propria ironia, come ha detto Strigelli, e che coglie quello che di universale si trova ancora nella «fiorentinità», questa vicenda storicamente collocata in un tempo preciso — ed è stato l'argomento di Mario Alicata — è il giudizio ama-

ro di uno scrittore su un gruppo di scrittori e su un ambiente. Libro amaro (non è dunque un dolce sapore, quello della menta) e coraggioso, in cui, con una riuscita fusione di tensione narrativa e di tensione saggistica, lo scrittore-moralista scava nel passato per pervenire al giudizio e al superamento della fiorentinità, del fiorentinismo, e dello sperimentalismo.

Insomma, un libro di uno scrittore adulto e serio, ha aggiunto Alfonso Gatto, nel quale Firenze esce dalla prosa delle grandi grandezze; un libro che dà agli uomini delle generazioni di cui Santi ci parla, un filo per venire a capo di se stessi. (o.c.).

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Mosca

I giovani scrittori a congresso

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6.

Comincia domani a Mosca la quarta assemblea dei giovani scrittori sovietici. Alla assemblea prenderanno parte più di 170 giovani romanzieri, poeti, drammaturghi e critici venuti da ogni parte dell'URSS a rappresentare le varie letterature nazionali.

Oltre a discussioni plenarie, i giovani prenderanno parte a dibattiti settoriali più ristretti, nel corso dei quali, sotto la direzione di scrittori «arrivati» saranno prese in esame le opere recentissime e ancora oscure della giovane letteratura sovietica.

Questa sera, presentando con notevole rilievo l'imminente assemblea, le *Inuestia* riprendono i temi delle recenti discussioni sull'arte e la letteratura. Da una parte viene riproposta la critica di quegli scrittori, come Evtu-

senko, che la stampa sovietica accusa di non aver voluto o saputo cogliere il senso della lezione loro impartita nei mesi scorsi; dall'altra sono portati ad esempio quei poeti e prosatori che, accettando le osservazioni critiche, si sono impegnati — come Axionov e Voznesienski — ad impostare la loro opera in più stretto legame con la vita della gioventù sovietica impegnata nelle grandi costruzioni del Piano settennale.

Da questa schematica contrapposizione dovrebbe uscire — nell'intento degli organizzatori dell'assemblea — una chiara indicazione per quei giovani, in gran parte sconosciuti, che affrontano con i loro primi libri, il difficile cammino dell'arte e le prime battaglie letterarie in un momento contraddittorio della vita culturale sovietica.

A. P.